

“HO SCOPERTO CHE, A SCUOLA, LE RAGAZZE SONO PIÙ BRAVE DEI RAGAZZI. MA POI LA SOCIETÀ «LE BOCCIA»”

— LUIGI BERLINGUER, pag. 28

Grazia Lissi



La «Compagnia della Fortezza», équipe teatrale composta da 35 detenuti del carcere di Volterra: il 24 luglio mettono in scena la pièce «I negri», di Jean Genet. In basso (foto piccola), Raz Degan, 27 anni, «top model» al maschile.

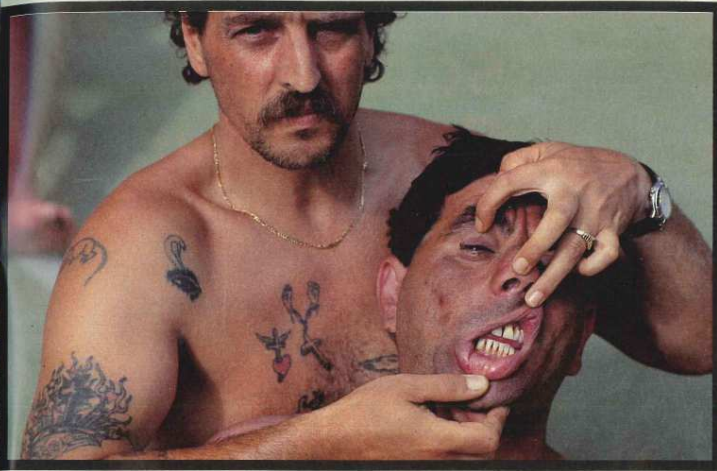
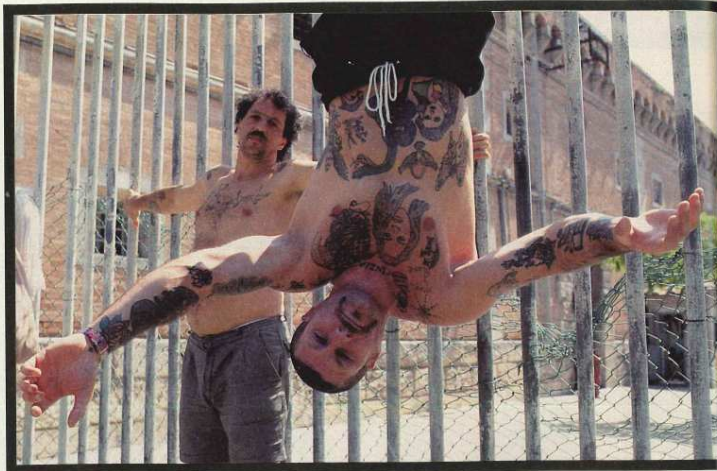
COMEDIA ALL'ITALIANA / QUELLI DEL CARCERE DI VOLTERRA Fanno teatro da nove anni. Da tre vanno in giro per l'Italia. Piccolo particolare: abitualmente sono tutti ospiti di un penitenziario. Si dice siano bravi, ma l'estate scorsa pare che tre di loro si siano lasciati indurre in antiche tentazioni. Adesso la «strana» compagnia torna sul palco. Volete conoscerla? Accomodatevi.



La «Compagnia della Fortezza», fotografata nel cortile del carcere di Volterra, è composta da trentacinque detenuti.

# STATE BUONI, SE POTETE

TESTO DI MARGHERITA D'AMICO  
FOTO DI GRAZIA LESSI



“RECITARE È LA PRIMA OCCASIONE CHE MI È STATA OFFERTA NELLA VITA DI FARE QUALCOSA CHE POSSA ESSERE GIUDICATA BENE”

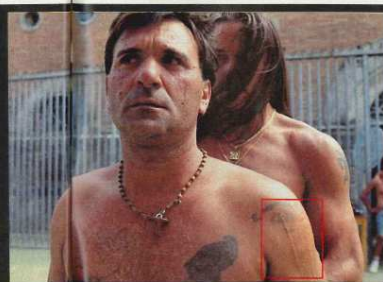
— ANTONIO CINQUE, DETENUTO PER OMICIDIO

**P**er i media fu un'ottima storia estiva. Quella di un carcere di massima sicurezza e di un manipolo di massimi peccatori che grazie al teatro avevano riscoperto la libertà. O, almeno, la possibilità di uscire qualche volta dal carcere, per recitare. A guidarli, Armando Punzo, regista fedele a un'audace idea teatrale. Ad accompagnarli, il beneplacito di Renzo Graziani, direttore della fortezza medica che domina Volterra (180 detenuti). Risultato: sette allestimenti in nove anni. Con successo di pubblico e critica. Fino a un giorno di agosto di un anno fa.

Che cosa succede quel giorno? Che mentre la compagnia (45 membri, allora) è in scena a Ventimiglia con il *Marat-Sade* di Peter Weiss, tre attori vengono accusati di una rapina in una banca di Genova. Le telecamere hanno inquadrato la sorella di uno di loro (che alla fine risulterà estraneo). Indagini, accuse e, alla fine, i presunti colpevoli sono allonta-

nati. E gli altri? Rischiano grosso. Perché sull'episodio si rovescia una grandinata di critiche.

Poteva essere la fine della «Compagnia della Fortezza» e del sogno di Punzo. Per fortuna, però, i magistrati di sorveglianza scelsero la via più difficile: non fare di tutt'erba un fascio. E proteggere chi non c'entrava nulla. «Potevano tagliare corto e sbarazzarsi di un progetto che aggiunge oneri e seccature a un istituto di pena già colpito dal taglio dei finanziamenti», osserva il regista. E invece, sette mesi più tardi, *The Brig* (di Kenneth H. Brown, sempre prodotto dall'Atelier Teatrale Carte Blanche di Armando Punzo con la Compagnia della Fortezza) ottiene una trasferta a Forlì. Ed è solo un assaggio. Perché i prossimi 24 e 25 luglio va in scena anche *I negri* di Jean Genêt, ultimo parto della stravagante compagine. L'allestimento, per la verità, stavolta è all'interno del carcere. Ma il rischio di rapine, giurano, non c'entra: è solo che lo spettacolo è inserito nel Festival Volterra teatro 96.



I detenuti-attori, coi corpi tatuati e spesso segnati da ferite, presenteranno il loro spettacolo, «I negri» di Jean Genêt, il 24 luglio all'interno della manifestazione Festival Volterra teatro 96. Il gruppo teatrale ha allestito sette spettacoli in nove anni.

Non ci sono più veterani del gruppo degli esordi, di quando Punzo, nato a Cercola, Napoli, nel 1959 e formatosi nella avanguardia del palcoscenico, giunge a Volterra e decide di non andarsene più, intuendo le possibilità che si nascondono dietro i bastioni della roccaforte. «Sono qui per fare teatro e dai detenuti prendo un comportamento da attori», spiega Punzo, che può contare sul sostegno delle organizzatrici Cinzia De Felice e Silvia Montorzi, del musicista Pasquale Catalano e degli scenografi Valerio Di Pasquale, Carmen Lopez Lana, Gianni Gronchi e Luisa Raimondi. «È un'esperienza basata su contraddizioni forti, i cui limiti, però, vengono soprattutto dall'esterno e dalle biografie dei suoi protagonisti». Sì, ma allora perché valeva la pena di affrontarla? «Non l'ho fatto per ragioni ideologiche o umanitarie; lo faccio per me, è il mio lavoro. A loro offro un'opportunità, come capita nella vita. Se vogliono difenderla devono comportarsi bene. Non ho mai sognato di trasformarli, ma mi piace

credere che possano immaginarsi in modo diverso da come si sono sempre visti». E a sentire loro, quei 35 uomini tatuati che provano fra le sbarre di un cortile, è proprio così.

«Credo che di attori professionisti da qui ne usciranno ben pochi, ma per noi rimane un'occasione straordinaria: quella di mettere in gioco le emozioni per scoprire qualcosa di sé», dice Alberto Casaroli, 45 anni e uno sguardo inquieto. Ha alle spalle 19 anni di prigionia per rapine a mano armata e un paio di evasioni. Due anni fa un detenuto l'ha convertito al buddismo: «Avevo già provato con gli Hare Khrisna, ma li ho trovati francamente troppo restrittivi».

Difficoltà? Qualcuna. Se gli ultimi spettacoli puntavano molto sull'impatto fisico (in *The Brig*, per esempio, gli attori correvano su e giù per un'ora e mezzo), ne *I negri* il problema è un altro. «Imparare le battute a memoria, ecco il mio tormento», commenta Carlo Barresi, 35 anni, che nel 2002 avrà finito di scontare la condanna subita per droga. Cuoco bravissimo, capace di cucinare la piz-



Armando Punzo, 37 anni, regista della compagnia, con i detenuti-attori.

za sul fornello da campo, ne *I negri* è l'unico a ricoprire un ruolo femminile, quello di una regina petulante. «L'ho scelto io, anche se quando l'ho detto alla mia fidanzata lei mi ha detto: "Non parliamo più di teatro" e ha smesso di scrivermi», ride. «Prima il palcoscenico non sapevo nemmeno cosa fosse, ma arrivato a Volterra ho deciso di iscrivermi al corso. All'inizio era un passatempo. Ora sono un ammiratore di Proietti e Gassman, e ogni volta che li vedo in tv cerco di carpirne i segreti».

Ma il vero istrione della compagnia è Francesco Capasso, 33 anni, fisico scattante e accento partenopeo. Ha alle spalle 12 anni e mezzo di detenzione per reati di vario genere. «Prima recitavo per la strada», ironizza. «Ora lo faccio sul serio. Paura del pubblico? Un po' di emozione al debutto. Nei personaggi porto sempre una parte di me; i miei modelli? Troisi e Totò, poi vengo io», scherza, e mostra i segni di una pallottola che gli ha trapassato la spalla dopo un goffo tentativo di rapina ad alcuni carabinieri in borghese.

All'opposto, timido e bruno, c'è Bouzid Barhane, tunisino, 25 anni, in Italia da cinque e in galera da quattro e mezzo per un concorso in omicidio. È il primo della classe nel corso da geometri del carcere. Parla pochissimo. «Sono molto chiuso», ammette. «Mi sono iscritto al laboratorio ma poi rimanevo sempre in disparte, finché un giorno non mi sono buttato». Anche per Nicola Camarda, palermitano di 42 anni, dentro da 10 per omicidio (uscirà nel 2013), Volterra e il teatro hanno significato una svolta. «Per me è stata una sfida. In *The Brig* ognuno di noi doveva raccontare se stesso agli spettatori. Durissima. Ma se in pri-

gione in Sicilia ero sotto psicofarmaci, oggi non mi servono più».

Fisico da guerriero, volto bello e intenso, Mirko Gianduia da Busto, Varese, ha 27 anni. È in carcere da quando ne aveva 19: rapina a mano armata e tentato omicidio. Fra quattro anni potrebbe tornare a casa, ma intanto suo fratello gemello è morto per overdose e lui si è scoperto sieropositivo. Però ha una sorellina di cui va fiero e nessuna intenzione di cedere: «Forse, se non fossi qui, sarei morto anch'io. Ho sempre amato il cinema; il teatro l'ho iniziato per scherzo e ora è una passione. Adesso so cosa voglio: una casa mia e non pesare sui miei genitori. Sarà difficile ma ci proverò».

Intorno, intanto, gli altri provano movimenti strani e figure misteriose. Ci sono facce dipinte di nero. La sfida è raccogliere la provocazione di Genet, e calarsi in una compagnia di negri che recita per un pubblico di bianchi. Ce la faranno? «Spero. Certo, ti tremano i polsi. Ma quando sei in scena dimentico tutto», dice Giuseppe Rainieri, 36 anni, siciliano, condannato fino al 2010 per omicidio. «Qui, una volta tanto, mi sono trovato al posto giusto nel momento giusto». Per Antonio Cinque, 47 anni, di Napoli, arrestato per omicidio, questa è la «prima occasione di fare qualcosa che possa essere giudicata bene, così ci metto tutto me stesso». Anche lui ha abbracciato la fede buddista. «Ci si reincarna, ma il nostro karma personale è un destino che si ripete all'infinito, finché non si spezza. Lo dice uno che è nato in carcere da madre borsaiole. Ecco, il teatro mi ha dato la forza di credere che, mi costasse tutta la vita, questo mio karma lo spezzerò».

**Margherita d'Amico**